

RECENSIONI
BOOK REVIEWS

Ecologia umana. Le sfide etiche del rapporto uomo/ambiente

LUCA VALERA

Aracne, Roma 2013

PREFAZIONE DI ADRIANO FABRIS

Di ecologia oggi si parla molto. Lo si fa tuttavia, come Luca Valera sottolinea, oscillando fra una concezione scientifica e un uso ideologico del termine. Questo accade anche perché – è sempre l'autore a rilevarlo – abbiamo sovente poca cura delle parole che utilizziamo. Fin troppo spesso, infatti, esse corrono di bocca in bocca in maniera strumentale. Bisogna dunque, anzitutto, fare “pulizia” (p. 16).

Ecco perché il primo capitolo di questo libro è volto a delineare una breve storia dell'ecologia, ad analizzare il suo oggetto e il suo metodo, a discutere gli odierni sviluppi della disciplina: dall'ecologia “profonda” a quella “superficiale”, fino all'ecofemminismo. Il risultato di una siffatta disamina è che, appunto in controtendenza rispetto a tali concezioni, la questione ecologica non può essere affrontata correttamente se si assume l'idea di fondo di un appiattimento dell'essere umano sugli altri esseri viventi. Essa invece riguarda la relazione dell'essere umano stesso con l'ambiente in cui vive – la sua “casa”: l'*oikos* – e con sé. E dunque la chiave di volta, il “cardine” su cui far leva per comprendere davvero il significato di una disciplina come l'ecologia e per condurre in maniera adeguata la ricerca che essa compie sono offerti da una prospettiva antropologica (cfr. p. 169). Questo è il motivo del titolo – “ecologia umana” – che Valera ha voluto apporre al suo libro.

Si tratta di un'impostazione che consente un puntuale confronto con tesi oggi tanto diffuse quanto, spesso, accolte acriticamente: come per esempio l'antispecismo sostenuto da Peter Singer e l'animalismo proposto da Tom Regan. Valera conduce ampiamente questo confronto nel capitolo secondo del libro. Emergono, nelle tesi sostenute ad esempio da Singer e Regan, alcuni errori d'impostazione: soprattutto l'idea che l'aggettivo “ecologico” si riferisca alla qualità di uno specifico oggetto – si parla ad esempio di “treno ecologico” –, mentre concerne qualcosa che, piuttosto, è caratteristico dell'attività umana. Il problema, allora, è come regolare

quest'attività e in base a quali criteri e principi stabilire se essa è buona oppure no.

Ecco perché, come Valera precisa con chiarezza, l'ecologia umana è parte dell'etica. E ciò, di nuovo, è affermato contro ogni concezione riduzionista, ma anche contro le definizioni correnti della stessa “ecologia umana”: nella misura in cui, secondo l'autore, questa disciplina, nello studiare il rapporto dell'uomo con l'ambiente e dell'uomo con se stesso, è finalizzata a stabilire “come tale rapporto *deve essere*, non solamente *come è*” (p. 173). Solo così è possibile inquadrare e affrontare adeguatamente quelle sfide – appunto le sfide etiche – che riguardano la collocazione dell'essere umano nell'ambiente che gli è proprio.

Se le cose stanno in tal modo, centrale diventa allora il chiarimento riguardo a chi è l'essere umano, a chi *può essere* e a chi *deve essere*. Decisiva, anzi, è la comprensione del legame fra questi tre aspetti. Lo è, soprattutto, in quanto oggi, accanto alle concezioni già menzionate che tendono a riportare la specificità dell'umano a una dimensione puramente naturale o animale, ve ne sono altre che, grazie all'ausilio della tecnica e soprattutto grazie alle nuove tecnologie, intendono delineare la possibilità di un perfezionamento, addirittura di un compimento dell'umano stesso. Mi riferisco alle posizioni del transumanesimo e del postumanesimo, sulle quali Valera pure si sofferma. Ma il loro presupposto è analogo a quello delle prospettive di tipo naturalistico o evolutivistico: anche qui lo sviluppo promesso riguarda solo alcuni aspetti particolari dell'umano, che possono essere considerati la totalità solo se si assume un'ottica riduzionistica.

Invece, di nuovo, sia per impostare correttamente l'ecologia come ecologia *umana*, sia per mostrare in che modo essa può realizzare il suo compito andando al di là di una mera descrizione del dato, vale a dire assumendo una prospettiva *etica*, è necessario elaborare un'antropologia che risulti cor-

retta e adeguata. Valera lo fa, inizialmente, richiamando la riflessione di Romano Guardini e il suo concetto di “persona”. In tal modo Valera è in grado d’individuare una via alternativa tanto rispetto alle tesi di coloro che negano la specificità dell’umano come tale, quanto nei confronti delle posizioni di chi lo rende suscettibile a manipolazioni tecnologiche.

Si tratta, potremmo dire, di trovare un punto di equilibrio tra il puro e semplice riconducimento dell’essere umano a una dimensione “naturale”, comunque questa “natura” venga intesa, e l’idea per cui, facendo a meno di ciò che la tradizione ha identificato come “natura” e “sostanza”, sia possibile operare, nel suo caso, arbitrarie trasformazioni. Infatti non basta solo far emergere un’istanza etica, in questo caso appunto riguardante il rapporto dell’essere umano con il suo ambiente e dell’essere umano con se stesso. Bisogna soprattutto dare indicazioni concrete di comportamento, dopo aver elaborato una cornice antropologica generale.

Valera lo fa, ampiamente, nel terzo capitolo del libro. Andando oltre la riflessione di Guardini Valera mostra appunto che non solo la nozione di “persona” consente di mettere in luce il carattere strutturalmente relazionale dell’essere umano, ma richiede anche di essere specificata nella sua natura: che, appunto, è natura *umana*. In altre parole, come viene detto, “le due nozioni [“natura umana” e “persona”] non sono contrastanti, in quanto descrivono due piani differenti della realtà: l’uno, il piano della natura, statica e universale; l’altro, il piano dell’individualità concreta, delle modalità di essere di quella natura” (p. 196).

Resta dunque da stabilire il nesso fra questi due piani, e di stabilirlo soprattutto collocandosi su di un piano etico. Lo si può fare, da un lato, con riferimento al motto pindarico del

“divieni ciò che sei”: cioè considerando i caratteri dell’essere umano come orientativi per ciò che l’essere umano stesso è chiamato di volta in volta a realizzare; dall’altro, elaborando a partire da qui una specifica “dottrina delle virtù”, dove le virtù sono i modi di realizzare il proprio essere buoni nelle diverse situazioni concrete. Riguardo poi alle questioni più specifiche sollevate nell’ambito di una “ecologia umana”, è necessario sviluppare modi specifici di concepire e di promuovere, anche su di un versante pedagogico, le virtù della forza, della temperanza, della giustizia e della prudenza.

In conclusione bisogna dire che, come si vedrà, il libro di Valera è un intelligente tentativo di affrontare dal punto di vista della filosofia le tematiche ecologiche, alle quali viene spesso fatto riferimento solo perché utilizzate come terreno di scontro fra ideologie contrapposte. Questo progetto viene realizzato con competenza, con approfondita conoscenza dei vari aspetti del dibattito in corso, con consapevolezza della posta in gioco etica che queste tematiche comportano. L’elaborazione finale di un’antropologia relazionale – al cui interno definire i modi buoni di “custodire” e “costruire”, in maniera ordinata, i rapporti dell’essere umano con la propria casa e con se stesso – ne offre un’adeguata riprova. Perciò il libro è un ottimo contributo, opportuno e non scontato, per riproporre all’interno dell’attuale dibattito una ben precisa concezione dell’essere umano – più ancora: una corretta idea di “umanesimo” – al fine di orientare i nostri comportamenti e le nostre scelte. E dunque la sua lettura è davvero utile: sia per inquadrare nella sua portata filosofica un tema oggi centrale, sia per fare piazza pulita di tante interpretazioni strumentali.